

GENERAZIONE DI UMANISTI DEL NOVECENTO

Maestri della critica letteraria. Da Blasucci a Folena, da Garboli a Eco, una ricca galleria dei protagonisti più influenti della disciplina, nati tra le due guerre

76-10-12

di **Lorenzo Tomasin**

L'idea di genealogia è spesso applicata all'ambiente degli studi – di quelli umanistici in particolare – tanto impropriamente, ma anche efficacemente, quanto quella (spesso contestata) di generazione. Così, si possono tracciare ampie e complesse prosapie accademiche ricostruendo come fossero famiglie le trafilie di maestri e allievi, che a dire il vero dovrebbero lasciare il tempo che trovano, ma di fatto qualcosa significano. E si può anche sezionare arbitrariamente la storia degli studi in tagli generazionali individuando gli studiosi nati in un certo torno d'anni come rappresentativi di un clima, o come emblemi di un'epoca di studi. È quest'ultima la prospettiva

scelta da Luciano Curreri e Pierluigi Pellini per un esperimento che direi riuscito. Si tratta di una galleria con una cinquantina di critici letterari nati tra il 1920 e il 1940, perlopiù professori di letteratura italiana (come Domenico De Robertis, Dante Isella, Luigi Blasucci, Ezio Raimondi), ma anche di altre discipline contigue, come la filologia romana (Gianfranco Folena, D'Arco Silvio Avalle, Cesare Segre), la teoria della letteratura (Francesco Orlando), le letterature straniere (Cesare Cases, Claudio Magris, Lea Ritter Santini), la storia della lingua (Gian Luigi Beccaria), la filologia italiana (Rossana Bettarini, tra le poche donne presenti, inevitabilmente), la semiologia (Umberto Eco), e così via. Vi si aggiungono quelle e quelli che all'università non insegnarono,



Scandagliare i testi. Claudio Magris, scrittore e saggista

esercitando altrove l'ufficio del lettore professionale. La maggior parte di questi studiosi è di fatto *responsabile*, dal punto di vista accademico o attraverso altre forme di magistero, della leva di critici attualmente attiva in Italia. Sono, insomma, i maestri e, spesso, i modelli espliciti della critica letteraria odierna. Per cui conoscerli significa anche farsi un'idea di perché le cose stiano attualmente come stanno.

Molti dei loro nomi sono noti

anche fuori dalla cerchia degli specialisti: la loro fama si è irradiata dalle aule universitarie in quelle dei licei (dove almeno fino a poco tempo fa poteva ancora capitare di sentir discorsi i lavori dei critici più eminenti, da Garboli a Sanguineti, da Citati a Lavagetto), oppure si è diffusa grazie a un'attività parallela rispetto a quella universitaria. Parlo della militanza culturale, della presenza in un dibattito civile in cui appunto vi era spazio nel secolo

scorso per critici letterari influenti se pur non *influencer*. Erano tempi noiosi e grigi, certo: ma in assenza di *Twitter* e *Tik-tok* (dove fioriscono già i *booktokers*, cioè i banditori di consigli di lettura *online*) a far discutere il pubblico non c'era nulla di meglio che le fruscianti pagine di libri, riviste e giornali.

Per conquistare uno spazio lì, presenza scenica e bell'aspetto potevano servire, ma non erano decisivi, e i mezzi rapidi e multimediali non avevano ancora preso il sopravvento sulla laboriosa complessità di testi scritti e stampati. In questa galleria si ha l'impressione che a confrontarsi siano semplicemente le idee, magari ormai fruste e perente, ma a suo tempo abbastanza vigorose da scuotere le coscienze e in alcuni casi anche da raggiungere sia le piazze della contestazione – comunque meno affollate di qualsiasi *social network* –, sia gli umbratili corridoi del consenso in un'Italia che pare già lontanissima da quella di oggi. Eppure è solo di ieri.

Occorreva evitare di trasformare questo libro in una stucchevole serie di epicedi. Di fatto, ogni capitolo si apre con una citazione più o meno estesa del biografato, e vi si tesse intorno un ritratto breve e asciutto. Le *schede* sono redatte ciascuna da una mano diversa, e molto spesso chi se ne occupa non ha un rapporto di filiazione accademica dal recensito. Insomma, non sono allievi che commemorano lacrimanti i cari maestri. E anche quando il rapporto c'è, il tono celebrativo è scansato, forse per il probabile intervento demiurgico dei due direttori d'orchestra, che hanno scelto, per buona parte di questi profili, studiosi abbastanza

giovani, quindi abbastanza distaccati da poter parlare con equilibrio dei loro personaggi.

L'idea è buona (fors'anche migliore di quella che balena nella *Nota introduttiva*, di proseguire la serie con una galleria dei nati tra il 1940 e il 1960, che sono ancora troppo giovani e troppo attivi perché si possa parlarne col dovuto distacco). Ma questo libro potrà giustificare appieno la propria esistenza se susciterà l'interesse non frivolo di chi questi nomi (diamone qualcun altro: da Sebastiano Timpanaro a Cesare Garboli, da Luigi Baldacci a Alberto Asor Rosa, da Franco Fido a Remo Ceserani, da Gianni Celati a Romano Luperini, col che ne abbiamo richiamata una metà) associa a ricordi concreti di lettura, d'ascolto, e potrà unire al vissuto la riflessione di un nuovo bilancio e di una retrospettiva comparativa. Altra cosa dalla semplice e facile gara su chi c'è e chi non c'è (con conseguente rammarico per chi avrebbe potuto figurare e per chi avrebbe potuto anche mancare tranquillamente). Se la critica è (ancora) viva, come sembra suggerire il titolo del volume, lo stabiliranno altri: *viva la critica!* è l'ovvio commento suscitato da pagine che la rappresentano come un esercizio tra i più produttivi nell'Italia di chi nacque all'incirca un secolo fa, o poco di meno.

📧 @lorenzotomasin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La critica viva. Lettura collettiva di una generazione 1920-1940

A cura di **Luciano Curreri** e **Pierluigi Pellini**
Quodlibet, pagg. 366, € 24

Generazione di Umanisti del novecento

Maestri della critica letteraria. Da Blasucci a Folena, da Garboli a Eco, una ricca galleria dei protagonisti più influenti della disciplina, nati tra le due guerre

Lorenzo Tomasin



gettyimages Scandagliare i testi. Claudio Magris,
scrittore e saggista

L'idea di genealogia è spesso applicata all'ambiente degli studi – di quelli umanistici in particolare – tanto impropriamente, ma anche efficacemente, quanto quella (spesso contestata) di generazione. Così, si possono tracciare ampie e complesse prosapie accademiche ricostruendo come fossero famiglie le trafilie di maestri e allievi, che a dire il vero dovrebbero lasciare il tempo che trovano, ma di fatto qualcosa significano. E si può anche sezionare arbitrariamente la storia degli studi in tagli generazionali individuando gli studiosi nati in un certo torno d'anni come rappresentativi di un clima, o come emblemi di un'epoca di studi.

È quest'ultima la prospettiva scelta da Luciano Curreri e Pierluigi Pellini per un esperimento che direi riuscito. Si tratta di una galleria con una cinquantina di critici letterari nati tra il 1920 e il 1940, perlopiù professori di letteratura italiana (come Domenico De Robertis, Dante Isella, Luigi Blasucci, Ezio Raimondi), ma anche di altre discipline contigue, come la filologia romanza (Gianfranco Folena, D'Arco Silvio Avalle, Cesare Segre), la teoria della letteratura (Francesco Orlando), le letterature straniere (Cesare Cases, Claudio Magris, Lea Ritter Santini), la storia della lingua (Gian Luigi Beccaria), la filologia italiana (Rosanna Bettarini, tra le poche donne presenti, inevitabilmente), la semiologia (Umberto Eco), e così via. Vi si aggiungono quelle e quelli che all'università non insegnarono, esercitando altrove l'ufficio del lettore

professionale. La maggior parte di questi studiosi è di fatto *responsabile*, dal punto di vista accademico o attraverso altre forme di magistero, della leva di critici attualmente attiva in Italia. Sono, insomma, i maestri e, spesso, i modelli espliciti della critica letteraria odierna. Per cui conoscerli significa *anche* farsi un'idea di perché le cose stiano attualmente come stanno.

Molti dei loro nomi sono noti anche fuori dalla cerchia degli specialisti: la loro fama si è irradiata dalle aule universitarie in quelle dei licei (dove almeno fino a poco tempo fa poteva ancora capitare di sentir discussi i lavori dei critici più eminenti, da Garboli a Sanguineti, da Citati a Lavagetto), oppure si è diffusa grazie a un'attività parallela rispetto a quella universitaria. Parlo della militanza culturale, della presenza in un dibattito civile in cui appunto vi era spazio nel secolo scorso per critici letterari influenti se pur non *influencer*. Erano tempi noiosi e grigi, certo: ma in assenza di *Twitter* e *TikTok* (dove fioriscono già i *booktokers*, cioè i banditori di consigli di lettura *online*) a far discutere il pubblico non c'era nulla di meglio che le frusianti pagine di libri, riviste e giornali.

Per conquistare uno spazio lì, presenza scenica e bell'aspetto potevano servire, ma non erano decisivi, e i mezzi rapidi e multimediali non avevano ancora preso il sopravvento sulla laboriosa complessità di testi scritti e stampati. In questa galleria si ha l'impressione che a confrontarsi siano semplicemente le idee, magari ormai fruste e perente, ma a suo tempo abbastanza vigorose da scuotere le coscienze e in alcuni casi anche da raggiungere sia le piazze della contestazione – comunque meno affollate di qualsiasi *social network* –, sia gli umbratili corridoi del consenso in un'Italia che pare già lontanissima da quella di oggi. Eppure è solo di ieri.

Occorreva evitare di trasformare questo libro in una stucchevole serie di epicedî. Di fatto, ogni capitolo si apre con una citazione più o meno estesa del biografato, e vi si tesse intorno un ritratto breve e asciutto. Le *schede* sono redatte ciascuna da una mano diversa, e molto spesso chi se ne occupa non ha un rapporto di filiazione accademica dal recensito. Insomma, non sono allievi che commemorano lacrimanti i cari maestri. E anche quando il rapporto c'è, il tono celebrativo è scansato, forse per il probabile intervento demiurgico dei due direttori d'orchestra, che hanno scelto, per buona parte di questi profili, studiosi abbastanza giovani, quindi abbastanza distaccati da poter parlare con equilibrio dei loro personaggi.

L'idea è buona (fors'anche migliore di quella che balena nella *Nota introduttiva*, di proseguire la serie con una galleria dei nati tra il 1940 e il 1960, che sono ancora troppo giovani e troppo attivi perché si possa parlarne col dovuto distacco). Ma questo libro potrà giustificare appieno la propria esistenza se susciterà l'interesse non frivolo di chi questi nomi (diamone qualcun altro: da Sebastiano Timpanaro a Cesare Garboli, da Luigi Baldacci a Alberto Asor Rosa, da Franco Fido a Remo Ceserani, da Gianni Celati a Romano Luperini, col che ne abbiamo richiamata una metà) associa a ricordi concreti

di lettura, d'ascolto, e potrà unire al vissuto la riflessione di un nuovo bilancio e di una retrospezione comparativa. Altra cosa dalla semplice e facile gara su chi c'è e chi non c'è (con conseguente rammarico per chi avrebbe potuto figurare e per chi avrebbe potuto anche mancare tranquillamente). Se la critica è (ancora) viva, come sembra suggerire il titolo del volume, lo stabiliranno altri: *viva la critica!* è l'ovvio commento suscitato da pagine che la rappresentano come un esercizio tra i più produttivi nell'Italia di chi nacque all'incirca un secolo fa, o poco di meno.

@lorenzotomasin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La critica viva. Lettura

collettiva di una generazione 1920-1940

A cura di Luciano Curreri

e Pierluigi Pellini

Quodlibet, pagg. 366, € 24